

## Cara Unità

### Un grande grazie ai pochi che salvano l'Italia

Cara Unità, era fin troppo prevedibile che il governo Prodi con quella maggioranza non sarebbe arrivato a fine legislatura. La speranza che qualcosa potesse cambiare c'era e forse c'è ancora, ma sinceramente non mi sono mai illuso! Certo, i cambiamenti sono inesorabilmente lenti, ma per avanzare devono avere continuità politica, ma soprattutto continuità culturale. Mi sembra di scorgere, nella maggior parte dei trentenni, sentimenti di disillusione, atteggiamenti di disimpegno e di qualunquismo endemico. Vedo intorno nuove generazioni di fantasmi: tutti uguali, tutti vestiti allo stesso modo. Purtroppo la cultura da grande fratello, oggi più che mai è ancora maggioranza... Questo è ciò che vedo, tutti i giorni, da una postazione privilegiata: il mio lavoro in un'azienda di giovani dove l'età media è 35 anni. Comunque, dopo questa delusione, ho rafforzato ancor più l'idea che il mondo stia ancora in piedi grazie a poche persone: grazie a quelli

che hanno ancora il coraggio di denunciare la camorra, nonostante siano nati in zone dove tutto è camorra. Grazie a quelli che continuano a lottare per i diritti dei lavoratori. Grazie a quelli che continuano a credere nella politica e nei valori, nonostante la corruzione e l'impotenza della politica. Grazie a quei ricercatori, che nonostante tutto, non sono ancora scappati all'estero. Grazie a quelli che, ancora, credono che le persone si valutano per quel che fanno e non per la macchina che comprano. Forse sono questi che hanno salvato, e continuano a salvare, l'Italia: sono le eccellenze. E in Italia le eccellenze sono, da sempre, i tanti intellettuali: dai giovani scrittori come Saviano ai tanti scrittori rimpianti come Pasolini e Biagi, dai registi attuali come Benigni agli storici Visconti e De Sica, tanto per citarne alcuni. La forza di questo Paese sta da sempre in queste eccellenze, in queste culture. Mi aggrappo ancor più all'Italia migliore, all'Italia anticonformista di cui mi sento nel mio piccolo parte, che continua a resistere nonostante il nulla che avanza.

Giuseppe Mantegazza, Milano

### Il Silvio assolto per la legge che si è fatto da solo

Cara Unità, dunque ieri il sig. Berlusconi è stato assolto dall'accusa di falso in bilancio perché, grazie ad una delle prime leggi volute dal suo governo, falsificare i bilanci di una società e fregare gli azionisti non è un reato in Italia. Ma che cosa cavolo sono serviti i voti dati a Prodi se non ha provveduto ad eliminare quella legge scri-

terata? Oppure organizzate un incontro con Prodi e chiedete a lui le ragioni, noi elettori abbiamo il diritto di saperlo e lui il dovere di dircelo.

Sandro, Bologna

### L'ondivago Fini ha cambiato idea ancora una volta

Cara Unità, come fidarsi di Fini? Ho visto Fini a Porta a Porta con Fassino dove ha profuso tutto il suo cinismo. Si insiste a dire che Fini è una persona per bene, intelligente, che parla bene, ecc. Ora la mia opinione è che - gratta gratta - sotto c'è sempre l'impulso reazionario. Come si fa a credere ad una persona che ha fatto diventare matti tutti per fare il referendum ed ora invece butta tutto alle ortiche. Come si fa ancora a credere ad uno che predicava contro il Cavaliere dicendo siamo alle comiche ed ora invece è tutto culo e camicia con lui. Basta con questa persona che cambia atteggiamento e pensiero ad ogni pie' sospinto, che dice con assoluto cinismo che fa gli interessi del Paese mentre fa tutto per per convenienza.

Gustavo Salsa

### La Chiesa ordina, il politico esegue

Cara Unità, nella trasmissione L'infedele (La7 - 30 gennaio) Maurizio Lupi (Forza Italia) si accalorava nell'affermare che le indicazioni della Chiesa per i fedeli non sono ordini e che ognuno agisce secondo la propria coscienza. Leggiamo

questi passi tratti dal documento Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali, approvato (28 marzo 2003) da Giovanni Paolo II e firmato dal cardinale Joseph Ratzinger, Prefetto, e da Angelo Amato, Segretario: «Le presenti Considerazioni... hanno anche come fine di illuminare l'attività degli uomini politici cattolici, per i quali si indicano le linee di condotta coerenti con la coscienza cristiana quando essi sono posti di fronte a progetti di legge concernenti questo problema» (n.1); «Nel caso in cui si proponga per la prima volta all'Assemblea legislativa un progetto di legge favorevole al riconoscimento legale delle unioni omosessuali, il parlamentare cattolico ha il dovere morale di esprimere chiaramente e pubblicamente il suo disaccordo e votare contro il progetto di legge. Concedere il suffragio del proprio voto ad un testo legislativo così nocivo per il bene comune della società è un atto gravemente immorale» (n.10). È evidente che è la Chiesa a decidere quale debba essere la coscienza dei fedeli; e che un cattolico che non segue pedissequamente le indicazioni della gerarchia, è indotto a sentirsi in peccato e fuori dalla Chiesa.

Elisa Merlo

### Ho visto Zapatero in televisione... cosa manca all'Italia?

Cara Unità, un paio di mattine fa la televisione spagnola TVE ospitava il primo ministro Zapatero: dopo averlo sentito parlare con pacatezza, con cortesia, senza quella arroganza che spesso contraddistingue le esternazioni dei nostri po-

litici, del suo paese, di leggi laiche e civilissime basate sul rispetto individuale di tutti i cittadini, della straordinaria rinascita economica della Spagna, ho spento la televisione e non ho potuto impedirmi di chiedermi che cosa la Spagna abbia di più dell'Italia e mi sono resa conto che forse loro hanno qualche cosa di meno, e che queste «assenze» hanno reso possibile la trasformazione della Spagna in un modello da seguire: loro non hanno il Vaticano e, soprattutto, non hanno la criminalità organizzata che sembra essere il vero motore immobile di tutte le vicende italiane. Le poche azioni a livello politico intraprese per debellare le varie mafie si sono dimostrate inefficaci, anzi a volte si ha l'impressione che sia la politica stessa a piegarsi a logiche criminali, il nostro povero Stato assente apre varchi alla delinquenza, siamo un paese bloccato perché una politica debole come la nostra è la maggiore garanzia di prosperità per la criminalità organizzata, perché la corruzione è parte integrante del nostro sistema di gestione dello Stato: dalla sanità alle opere pubbliche allo smaltimento dei rifiuti. Sono colta da un senso di sconfitta perché non riesco ad intravedere uno spiraglio, perché non mi fido più, perché non riesco ad immaginare come faremo ad uscire da tutto questo, ad attuare una vera rivoluzione etica, a ridare alla politica la dignità e la moralità necessarie per una nuova prosperità di tutto il paese.

Antonella Dalle Ave

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# Elezioni Usa, effetto recessione

ROBERT B. REICH

SEGUE DALLA PRIMA

Le altre parole, turatevi il naso perché il pacchetto bipartisan di rilancio dell'economia potrebbe essere una autentica porcheria con tagli fiscali per tutti - con l'eccezione, forse, degli americani a più basso reddito. Parliamo degli americani che non guadagnano abbastanza da pagare le imposte sul reddito, ma che sono quelli che spenderebbero ogni dollaro disponibile in più e quindi sarebbero proprio quelli più adatti a stimolare i consumi e l'economia. La vera battaglia che si combatte dietro le quinte riguarda i beneficiari e la durata dei tagli fiscali. Non sorprendetevi se alla fine il Congresso stimolerà esclusivamente i contributi elettorali. Nel frattempo il presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke, ha sorpreso tutti tagliando i tassi in misura maggiore e in tempi più rapidi di quanto previsto. Il taglio di tre quarti di punto annunciato il 22 gennaio potrebbe non sembrare un granché, ma è il taglio più grosso da decenni. La faccenda è meno evidente sul piano politico perché Bernanke e i suoi governatori della Federal Reserve dovrebbero essere auto-

nomi rispetto alla politica. Ma, come visto durante il regno del precedente presidente Alan Greenspan, il sostenitore della teoria secondo cui «è prudente ridurre l'avanzo tagliando le tasse», anche i presidenti della Federal Reserve hanno un programma politico. Ultimamente Bernanke è stato sottoposto ad una notevole pressione per indurlo a tagliare i tassi - e le pressioni sono arrivate non solo dai repubblicani di Washington, ma anche dai democratici di Wall Street in preda al panico, tra cui, pare, anche il mio vecchio collega Robert Rubin, già ministro del Tesoro del presidente Clinton. (A proposito, cosa può aver pensato Rubin quando ha consentito alla Citicorp di vendere tutti quegli strumenti finanziari garantiti con l'intesa di ricomprarli se non si riusciva a piazzarli sul mercato?). È prevedibile un intensificarsi di attività da parte dei poteri di Washington - diciamo una serie di misure apparentemente coraggiose volte a convincere gli elettori che il governo centrale sta facendo tutto il necessario per rimettere in carreggiata l'economia. Il problema è che la gente ha opinioni diverse riguardo ai guasti dell'economia. Wall Street considera quella attuale una crisi del credito - uno sfacelo che non sembra mai toccare il fondo in quanto a Wall Street nessuno sa con esattezza quanti prestiti senza garanzie ci sono in giro. E di conseguenza nessuno sa quale

sarà l'ammontare delle perdite una volta toccato il fondo. E dal momento che nessuno sa come stanno le cose, nessuno vuole prestare denaro. Il taglio dei tassi non avrà alcun effetto su questa realtà. È come offrire una aragosta da 5 chili ad una persona talmente piena da non riuscire più ad ingoiare un solo boccone.

### La crisi americana è, al tempo stesso, una stretta creditizia e una bolla speculativa immobiliare scoppiata, Wall Street trema, il ceto medio pure... Il fatto che ciò accada in un anno elettorale è assolutamente inquietante

Il ceto medio considera quella attuale una crisi immobiliare. La casa è il principale patrimonio degli americani - la gallina dalle uova d'oro per la pensione e il salvadanaio utile per ottenere i prestiti e per le operazioni di rifinanziamento. Ma il valore degli immobili è diminuito rapidamente. È la prima volta che accade da diversi decenni - molti americani non ne hanno nemmeno memoria tanto che non credevano potesse succedere e quindi hanno comprato la casa quando era facile ottenere un mutuo e diverse persone ne hanno comprate due o anche più a scopi speculativi e giocando sull'aumento dei prezzi. Ma ora diversi milioni di

americani rischiano di perdere la casa e decine di milioni di americani fanno affidamento solitamente sulle carte di credito per tirare avanti e stanno toccando il limite massimo di spesa. Con il calo dei consumi le aziende saranno costrette a ridurre la produzione e a diminuire i salari. Sta già accadendo. Si chiama recessione.

In che misura sono possibili ulteriori peggioramenti della situazione? La bolla immobiliare ha fatto lievitare il prezzo degli immobili del 20-40% sopra le medie storiche in rapporto ai redditi e agli affitti. Quindi ora che la bolla sta scoppiando è prevedibile che i prezzi crolleranno in misura percentuale analoga e ne risentirà il settore dell'edilizia. A dicembre il settore edilizio ha toccato il punto più basso degli ultimi 16 e più anni. Un dirigente di primo piano di una società finanziaria di Wall Street mi ha detto qualche giorno fa che lo scenario potrebbe peggiorare di molto e ha stimato al 20% l'ipotesi di una depressione.

Anche se un pacchetto di rilancio dell'economia fosse indirizzato a beneficio di quei consumatori in grado, più degli altri, di rilanciare i consumi, la crisi immobiliare potrebbe prendere comunque il sopravvento. Secondo una recente stima della Merrill-Lynch, il crollo del mercato immobiliare peserà quest'anno e l'anno prossimo sui consumi nella misura di 360 miliardi di dollari. È oltre il doppio di qualunque pacchetto di rilancio dell'economia previsto dal presidente Bush o da qualsivoglia esponente democratico. E la stima della Merrill-Lynch è una stima prudente. In realtà la crisi ha, al tempo stesso, le caratteristiche della stretta creditizia e dello scoppio della bolla speculativa immobiliare. Wall Street è in condizioni critiche e il ceto medio si avvia a fare la stessa fine. E c'è ben poco che si possa fare per questi problemi - perché sono il risultato di anni di politiche finanziarie algebre in materia di credito, di facili arricchimenti, di speculazioni selvagge a Wall Street e sul mercato immobiliare e di una grossolana mancanza di responsabilità da parte della Federal Reserve, del Tesoro e dei responsabili della politica monetaria. Sul piano pratico l'unica nostra speranza concreta di evitare una drammatica recessione o peggio ancora una depressione, dipenderà dai prestiti e dagli investimenti provenienti dall'estero - alcune grosse società finanziarie americane hanno già avuto grosse



iniezioni di contante da governi stranieri che hanno acquistato le loro obbligazioni - unitamente ai ricavi delle esportazioni facilitate dal dollaro sempre più debole. Questa è una realtà che nessun politico vuole ammettere, in modo particolare in un anno elettorale. Ci aspettano quindi settimane durante le quali si sentirà molto parlare di pacchetti di rilancio dell'economia di un tipo o dell'altro e alla fine la montagna partorirà il topolino di un taglio delle tasse temporaneo che, con ogni probabilità, produrrà effetti irrilevanti. A questo probabilmente andranno ad aggiungersi ulteriori tagli dei tassi ad opera delle Federal Re-

serve. Ai candidati presidenziali chiederanno cosa bisogna fare per evitare che la situazione economica peggiori e le risposte saranno vaghe. Verosimilmente nessuno ammetterà la verità: abbiamo bisogno che il resto del mondo ci aiuti a tirarci fuori dai guai.

\*\*\*  
Robert Reich, già ministro del Lavoro con l'amministrazione Clinton, insegna Politica Pubblica all'università di California a Berkeley e ha scritto «Reason: Why Liberals Will Win the Battle for America».  
© IPS  
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

# La truffa Société Générale: chi controlla chi?

ANGELO DE MATTIA

La frode subita dalla Société Générale ad opera del suo trader Jérôme Kerviel parla non solo ai francesi, ma all'Europa. Innanzitutto per l'alone di ambiguità che la circonda - richiamando alla memoria casi simili, accaduti in passato, quali quelli della Bnl di Atlanta e della filiale di Singapore di Barings - e che fa scrivere ad alcuni opinionisti che ci potrebbe essere dell'altro: l'importo delle perdite per cinque miliardi, provocate da Kerviel, sarebbe composto per una parte da quelle in cui è direttamente incorso il trader e, per un'altra parte, da perdite subite dalla Banca senza violazione dell'ordinamento interno e delle previste deleghe di attribuzioni. Capro espiatorio, Kerviel, o personaggio abilissimo a sfruttare la propensio-

ne della gente alla dietrologia o alla fantaeconomia? E se, invece, fosse, quella della doppia natura delle perdite, una pista da seguire? Si è addirittura arrivati a sostenere, ma con debolissimo fondamento, che la crisi delle borse nei diversi giorni «neri» e l'abbassamento dei tassi ufficiali negli Usa siano stati causati dalla perdita in questione. Viene in ogni caso in rilievo la reazione, discutibile per la carenza di tempestività della Banca di Francia - stretta tra Scilla dell'informatica tempestiva al mercato sulla frode verificatasi e Cariddi della tutela della stabilità sistemica che ha finito con il privilegiare - nonché i rapporti non chiari tra la stessa Banca Centrale e il Governo. Ma, ammesso che la responsabilità sia esclusivamente del trader, che egli non abbia fruito di alcuna connivenza e che sia tutt'altro che una vittima sa-

crificale, è allora il sistema dei controlli che va anche messo sotto accusa. Lo sviluppo dell'informatica e della telematica, nelle banche come in altre imprese, ha aperto possibilità operative immense, ma si espone anche a rischi inediti. Non si è trascurato, certo, di progettare meccanismi automatici di controllo, fino a prevedere il blocco dell'operatività quando questa si svolge al di là dei limiti di autorizzazione. Ma, allora, se è stata possibile una loro violazione, poiché questa si è verificata non certo in una piccola banca di provincia ma in un grande istituto ed ha riguardato un'esposizione su futuro per cinquanta miliardi, si può pensare, o almeno lo può pensare il comune cittadino europeo, che la stessa cosa possa accadere anche altrove. Si può lasciare, dunque, che si diffonda un tale

dubbio? La risposta è nella necessità di dare garanzie sull'assetto dei controlli - di legalità, operativi, informatici - e potenziare lo strumentario con cui si previene la vasta gamma dei rischi ai quali è soggetta l'attività bancaria. In Francia si iniziano a prospettare soluzioni come quella che vuole una distinzione non solo, strutturale, tra il back office (controllo delle operazioni) e il trading, come è ora, ma anche che fissi l'impossibilità dei passaggi degli addetti dall'una all'altra funzione. È già qualcosa. Ma i controlli e la controllabilità, dove c'è bisogno, devono essere riconsiderati a misura del mercato globale, rafforzando soprattutto quelli ex ante. È la cultura dei controlli (ovviamente non solo per le banche francesi) che si deve riaffermare per prevenire fatti della specie che si ribaltano, alla fin fine,

sugli azionisti e sulla clientela. La tutela del risparmio inizia da un trasparente ed efficiente modello organizzativo e dei riscontri. Ma vi è poi il versante dei controlli esterni. Per il modo in cui si è svolta finora, la vicenda chiama in causa anche gli assetti della vigilanza creditizia e degli organi deputati a intervenire nelle situazioni di crisi. Se ne può ricavare una spinta ulteriore, dopo il fallimento della vigilanza preventiva durante la crisi dei mutui americani, verso la previsione di un Organismo europeo di vigilanza, più avanzato rispetto agli attuali Comitati, che abbia il compito di emanare, fermi restando gli organi nazionali, la normativa in chiave unitaria, ma anche il potere di intervenire in casi come quello esaminato, che riguardano grandi banche con ampia operatività transfrontaliera: la situazione di crisi,

in questi casi, interessa tutti i principali paesi e mercati. Già oggi, del resto, la Banca Centrale europea potrebbe assumere, con una particolare procedura comunitaria, specifici compiti di vigilanza prudenziale. È, questo, anche il tema del Vertice di Londra. Sarebbero maturi i tempi perché il progetto redatto dal Ministro dell'Economia Padoa-Schioppa sul riassetto della vigilanza in Europa trovi, almeno nell'Eurosistema, un'attenzione finalizzata a sbocchi operativi. Insomma, il caso Société Générale è una sollecitazione a «tornare alle cose stesse» parafrasando un filosofo. Naturalmente a conclusioni molto più gravi si arriverebbe se dovesse emergere la fondatezza del concorso delle perdite tra il trader e la Socgen in quanto tale. Si andrebbe ben oltre il caso Dreyfus.